Anno VIII - 1855 - N. 221

L'OPINIONE

Lunedì 13 agosto

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 12 AGOSTO

IL MINISTERO SPAGNUOLO

All'allocuzione papale del 26 luglio il ministero spagnuolo non ha indugiato ad opporre una risposta che è in pari tempo la confutazione vittoriosa delle pretensioni e dei sofismi della corte pontificia ed un atto di accusa contro questa corte medesima.

La circolare del generale di Zavala, ministro degli affari esteri, è riprodotta dall'*Indépendance belge*. Essa è troppo estesa, perchè ci sia possibile il riprodurla, ma non vogliamo defraudare i lettori de' due passi più importanti, i quali rivelano assai opportunamente quali siano le tendenze della curia e quale la fermezza del governo spagnuolo.

Tutte le discussioni, tutte le controversie che gli stati ebbero a sostenere colla chiesa non ha altro scopo che la difesa d'interessi mondani, di supremazia, di monopolio.

Dalla disputa per le investiture a quella pel foro ecclesiatico, la corte di Roma non sostenne altre lotte fuorchè di predominio e di monopolio. Essa non ha cangiato. A che si riducono le querele contro il Piemonte e la Spagna? A questioni d'interessi e di prerogative. Imaginiamoci che nell'allocuzione si rimprovera al governo spagnuolo d'aver dichiarato nella seconda base della costituzione che niuno può esser processato per le sue opinioni e credenze religiose! Ci pare che sarebbe stato prudente di tacere sopra questo argomento, poichè le Cortes hanno mostrato di aver paura del progresso e della libertà di coscienza, più di quanto sarebbesi creduto, ed il papa doveva reputarsi fortunato che desse non siano andate oltre e non abbiano soddisfatto al voto del secolo per la tolleranza religiosa e libertà dei culti.

In niun paese conveniva meglio che nella Spagna, stabilire il principio del libero esercizio dei culti, dove l'inquisizione ha recati tanti danni, cagionata sì lunga perturbazione, trascinato a confische, a bandi, a carneficine, di cui si risente tuttora la penisola iberica.

Le Cortes di Spagna sono state timide ed il papa le rimprovera di aver troppo concesso, col guarentire a chi professa un culto diverso dal cattolico, che non si scruterà la sua coscienza e non si violerà il segreto del suo focolare domestico! Che dovevano dunque fare? Processare, imprigionare, condannare, impiccare chi *nella sua coscienza* non la pensa come il papa? Risuscitare il tribunale dell'inquisizione e dare all'Europa l'orrendo spettacolo d'uomini immolati sull'altare dell'intolleranza e del fanatismo?

Da queste lamentanze pontificie dovrebbero però apprendere il governo e le Cortes, come male si provvegga alla saldezza delle istituzioni con mezze misure, con concessioni incomplete, le quali non contentano neppure i preti, per gradire a' quali furono fatte. Le Cortes dovevano proclamare il principio della libertà de' culti, il quale a malgrado di tutte le opposizioni trionferà in Europa, come ha trionfato in America: allora il papa poteva muovere lagnanze, e le Cortes rispondergli: voi non credete nella verità della religione, perchè voi temete la libertà e la discussione, e noi siamo invece così convinti ch'essa non dee perire, che abbiamo concessa la libertà de' culti e sciolta la coscienza da' vincoli della tirannide.

La circolare del ministro di Zavala, passando ad esaminare se la legge per la vendita di beni ecclesiastici contraddica al concordato, osserva:

La chiesa potrà acquistare tutto quel che le sarà stato donato o lasciato in rendite pubbliche. Ella potrà egualmente convertire in rendite tutto quel che le sarà stato donato o lasciato in beni immobili. Quel che si proibisce alla chiesa è di possedere beni immobili; non già perchè è la chiesa che li possiede, ma perchè la chiesa è *manomorta*. Ora, è stato stabilito e proclamato il principio assoluto che nessuna manomorta potrà possedere beni immobili sul territorio spagnuolo. I richiami della santa sede potrebbero essere non privi di fondamento, se cotesta restrizione nel modo di possedere si applicasse esclusivamente alla chiesa; ma ella non può nè deve lagnarsi, che la chiesa si trovi compresa nella regola generale che non ammette alcuna eccezione.

E chi può contestare alla nazione spagnuola e al governo che la rappresenta, chi può contestare al potere temporale il diritto di stabilire una regola, un principio siffatto? Il potere temporale non ha egli sempre esercitato il diritto di stabilir limiti, condizioni e forme alla proprietà, purchè la sua essenza e la sua natura non siano violate? Non si è forse esercitato sempre un tal diritto riguardo anche alla proprietà privata, più degna di rispetto che la proprietà delle corporazioni, atteso che la prima nasce dal diritto naturale, mentre che l'altra nasce dalla legge che dà la esistenza alle corporazioni medesime? Tutto ciò che la santa sede ha potuto stipulare in nome della chiesa è stato di riserbarle il diritto di acquistare, di guarentirle il possesso de' suoi capitali; ma non ha potuto stipulare che, per deferenza verso di lei, si avesse a mantenere una forma di possesso pregiudizievole allo stato e che lo stato non può tollerare nel suo seno.

Prevedendo però che queste ragioni, per quanto calzanti e convincenti, non varranno a rimuovere un potere che disconosce i diritti degli stati ed i doveri de' governanti, la circolare conchiude nei seguenti termini, con dignità e fermezza:

Il governo della regina (conchiude la circolare) non terminerà questo esposto senza esprimere il profondo rammarico nel vedere la santa sede impegnata in una lotta nella quale, supposto anche le si accordi tutto quel che ella pretende, non si tratta che d'interessi materiali e mondani. E ciò è tanto più ingiusto in quanto che la santa sede impegna questa lotta contro una nazione troppo generosa, la quale paga annualmente al suo clero 179 milioni 915,173 reali; in proporzione, molto più che non ne spende pel medesimo oggetto verun altro paese cattolico; la santa sede agisce così con una nazione che sopporta la scandalo di veder che in parecchie delle sue provincie l'intero prodotto delle imposte non basta per sopperire alle spese del culto; e ciò senza computarvi gli emolumenti percepiti da questa chiesa e i diritti parrocchiali che formano già da sè soli un'imposta considerevole. In iscambio di tutti questi vantaggi la santa sede formola gravi accuse contro il governo della regina, perchè nel bilancio di questo anno, in mezzo agl'imbarazzi interni e alla calamità pubblica che hanno travagliato il paese, il governo fa una ritenzione di tanto per cento sugli assegnamenti ecclesiastici, ritenzione che si fa da alcun tempo, come misura provvisoria, sugli stipendi di tutti gl'impiegati dello stato, delle vedove, degli orfani e dei difensori della patria.

Il governo della regina non teme dunque che la sua condotta sia comparata a quella della santa sede. Rassicurato dalla propria coscienza, profondamente convinto di non aver commesso alcuna offesa contro la chiesa, persuaso egualmente di non aver violato in nessun punto essenziale l'ultimo concordato, il governo di S. M. spera non solo che il mondo cattolico gli renda giustizia, ma anche che la santa sede medesima gliela renderà quanto prima. Saldamente affezionato a' suoi principii che sono quelli della cattolica Spagna, la religione della chiesa, lo stesso pontificato romano, avranno sempre in lui un suddito, quanto è allo spirituale, e all'occorrenza un protettore e un difensore. E se per mala ventura la santa sede persistesse nella sua condotta, se in seguito alla sua ostilità avessero a risultarne gravi conflitti, il governo della regina si sforzerebbe di riunire alla repressione, al castigo, all'uso del diritto di legittima difesa, e con una fermezza inflessibile, il rispetto che è dovuto sempre, qualunque pur siano i suoi atti, al padre comune della chiesa. In tal caso il governo deplorerebbe soltanto un accecamento funesto che metterebbe da ultimo il degno successore di S. Pietro nel numero dei nemici di una nazione cristiana e cattolica che ha sempre riguardato e riguarda sempre come la sua gloria più grande di potersi chiamare cristiana e cattolica.

È singolare che la corte di Roma abbia da ricevere dal governo spagnuolo lezioni di moderazione, di buona fede e di disinteresse, ma in tutta questa lunga e tediosa disputa il potere laico si è sempre mostrato, così nella Spagna come nel Piemonte, assai più imparziale e disinteressato della curia romana, la quale, il suo regno essendo dei cieli, dovrebbe lasciare ai principi ed ai governi della terra il reggimento degli stati.

La formola della protesta. Troviamo nell'*Italia e Popolo* la formola della protesta, che dee accompagnare l'esazione della congrua per parte de' parrochi bisognosi. È la seguente:

« Io sottoscritto per dovere di coscienza
« premetto alla percezione della congrua
« parrocchiale, l'opportuna protesta di non
« volere contravvenire con tale atto a quanto
« è prescritto dai sacri canoni. »

Non sappiamo se la stessa formola sia prescritta per tutte le diocesi, e se la sia stata imposta dalla corte di Roma. Però siccome quand'anco ne variasse la compilazione, il senso non muterebbe, bisogna convenire, che il papa si contenta di poco, e che questa protesta è superflua.

Il parroco dichiara di non voler contravvenire a quanto è prescritto dai sacri canoni! Ma come può egli contravvenire, se riceve la congrua per facoltà concessagli dal papa? se la riceve per dovere d'obbedienza? Tutt'al più si comprenderebbe la protesta fatta dinanzi al superiore, per iscarico della propria coscienza; ma pel tesoriere della cassa ecclesiastica essa è indifferente, ed è più un mezzo termine che una protesta formale, come sembrava fosse stata imposta dalla corte di Roma.

SARDEGNA E ROMA

(*Vedi N.* 214, 215, 217, 218 e 219)

Durante il tempo delle sue ultime comunicazioni con la corte di Roma il governo sardo aveva rivolto la sua attenzione alle condizioni della chiesa nei suoi stati di terraferma, e per accertarle aveva manifestato il divisamento di comporre una commissione mista. Avendo però raggiunto questo scopo preliminare con mezzi suoi proprii, il 2 giugno 1854 ne partecipò i risultamenti alla sede di Roma. Il governo sardo in sostanza esponeva le seguenti cose. La popolazione di questi stati ascende a quattro milioni, le rendite ecclesiastiche a 14 milioni di franchi: proporzione tripla di quella della Francia, e maggiore del triplo di quella del Belgio: e ciò perchè in seguito alla ristaurazione del 1815 tutto venne rimesso nelle medesime condizioni che esistevano prima dell'occupazione francese. Mentre il complesso delle ricchezze della chiesa è così vistoso, molte parrocchie sono povere: 2,500 di esse hanno appena la rendita di 450 franchi l'anno, ed altre 100 non hanno rendita di sorta. Una somma di 928,000 franchi era perciò annualmente stanziata dalle Camere per dar soccorso alla parte povera del clero, e ciò in epoca in cui le finanze del paese si trovano in tali condizioni da non poter sostenere pesi non necessari. Il governo sardo proponeva perciò di disporre le cose in modo, che senza punto alienare nessuna parte della rendita della chiesa dai sacri usi, si sopperisse con mezzi ecclesiastici ai bisogni delle parrochie povere, e si alleviasse lo stato da quel carico. A questa proposta si aggiungeva che qualora la corte papale fosse per accettarla, ciò avrebbe agevolato di molto la probabilità di un accordo generale intorno a tutti gli argomenti di dissidio fra i due governi; e che d'altronde, dopo quei dati intorno alle ricchezze della chiesa, non era da aspettare che il parlamento volesse consentire a decretare di anno in anno una tassa sui contribuenti per venire a soccorso della chiesa (1).

Siccome le finanze della Sardegna sono argomento di molto interesse nell'attuale condizione di cose, tanto relativamente alla solidità della sua posizione generale, quanto relativamente alla sua capacità ad adempire le stipulazioni della convenzione recentemente conchiusa con l'Inghilterra, non è forse fuor di proposito mostrare con poche parole, che quantunque gravi siano le imposte ed il governo sia quindi più che giustificato in tutti i tentativi cui dà opera con lo scopo di alleviare il tesoro da ogni carico indebito, il Piemonte però per via di altri salutari indizii dimostra la sua determinazione a conservare la fama del suo credito, e, non ostante tante difficoltà, a mettere le entrate a livello delle spese.

Nel bilancio dell'anno corrente la spesa presuntiva era di 138,852,000 franchi, l'entrata di soli 128,300,000: dimodochè v'è un *deficit* apparente di 10,552,000 fr. Ma nella spesa sono compresi 4 milioni per le vie ferrate, che in Piemonte sono fatte dal go-

(1) Docum. num. LXVI, p. 265.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Gerbino — La Regina di Leone, *opera buffa in tre atti, poesia di G. Giacchetti, musica del maestro Villanis* — Il Flauto magico, *balletto composto dal coreografo Guglielmo Bellone.*

Teatro della Cittadella — Un Galantuomo, *dramma dei signori Fambri e Salmini.*

Ecco la quinta opera che nello spazio di un mese e mezzo vien rappresentata al teatro Gerbino. Il signor Martinotti ha avuto cura di convertire una stagione ordinariamente sterile per gli appendicisti, in una stagione di abbondanza, e se il pascolo che diede alle nostre ciance ebdomadarie qualche volta seppe del rancido, bisogna però confessare che fu variato. — Ora poi andiamo proprio in brodo di succiole, perchè ci tocca render conto di un'opera che non è conosciuta fino alla sazietà, e che deve la vita ad un nostro concittadino, le quali due qualità si trovano di rado ai tempi nostri in cui gli impresari rifuggono da quelle opere che il pubblico non ha imparate a memoria, e lasciano inoperosi molti dei nostri compaesani che potrebbero percorrere con onore la carriera del compositore di musica.

L'unico fra i maestri piemontesi che possa chiamarsi fortunato è il signor Villanis, a cui è riuscito di far rappresentare quattro opere e di uscire da quell'oscurità che è la morte degli artisti. Ma, per una strana combinazione di fatti, una sola fra queste quattro opere fece il giro dei teatri d'Italia e procacciò fama al suo giovine autore, ed è *la Regina di Leone*, che fu prodotta per la prima volta a Venezia mentre le tre altre che videro la luce a Torino dormirono finora negli scaffali di un editore — Ciò dimostra che il giudizio dei torinesi in fatto di cose musicali non è tenuto in gran conto, e che qualunque trionfo ottenuto in questa città non è titolo bastante a porre un'opera in evidenza. Molti esempi potremmo recare in proposito, e ci tornerebbe agevole il dimostrare la verità delle nostre asserzioni: una tale digressione però ci condurrebbe troppo lungi dal nostro assunto. Solo aggiungeremo che Torino potrebbe facilmente acquistare nelle regioni dell'arte quella importanza a cui ha diritto d'aspirare. Non le mancano uomini competenti in questo ramo delle arti belle, ed il fatto che abbiamo lamentato dipende piuttosto da una quasi assoluta deficienza di istituzioni musicali.

Da quanto abbiamo detto si scorge che il signor Villanis non è più un esordiente; egli si trova in quello stadio in cui non si è più sconosciuto e non si è ancora una celebrità.

Si tratta di fare un passo innanzi, di salire un gradino, di uscire dalle schiere dei soldati per cinger la spada del capitano, di occupare uno di quei seggi che Donizzetti e Bellini hanno lasciati vacanti. Avrà il signor Villanis tanta abilità, tanto coraggio, tanta fortuna? Glielo auguriamo di cuore e per noi la miglior guarentigia di ciò che farà, sta in ciò che ha già fatto.

La *Regina di Leone* è lavoro pregevole sotto molti aspetti, abbonda di idee non sempre originali ma sempre graziose ed eleganti. — Il maestro non corre di palo in frasca, come si dice, e non infilza i motivi gli uni dopo gli altri come fanno molti suoi confratelli, ma dà ad ognuno di essi il conveniente sviluppo e non lo abbandona se non quando una plausibile ragione lo richiede — Nella parte istrumentale si travede qualche volta l'imitazione del Verdi, ma se in alcuni punti si desidera minor fragore, se alcuni canti sono oppressi dagli strumenti, ciò accade soltanto in via d'eccezione ed in generale la parte istrumentale della *Regina di Leone* è trattata non solo con buon gusto ma ancora con scienza, giacchè non di rado si odono combinazioni d'effetto nuovo ed inaspettato.

I medesimi pregi congiunti ad una maggior originalità d'idee esistono in un'altr'opera dello stesso maestro, nella *Figlia del proscritto*, che nella presente penuria di novità gli impresari dovrebbero riprodurre — E sono appunto queste buone qualità del Villanis che ci danno autorità di pronosticargli un lieto avvenire. — Chi nei primi suoi lavori non calpesta l'arte ed ha il coraggio di resistere alla tentazione di procurarsi facili applausi con mezzi riprovati dal buon gusto giungerà presto o tardi ad una meta gloriosa.

Dopo aver dato imparzialmente il nostro avviso intorno alla *Regina di Leone*, non lasceremo privi del dovuto encomio gli artisti che la interpretarono al teatro Gerbino. La signora Rebussini fece bene quando non volle far troppo; da un tantino d'esagerazione in fuori, essa meritò gli applausi che le vennero prodigati. Il sig. Errani non ebbe più a lottare con una parte contraria alla qualità della sua voce e fu di nuovo quel grazioso tenore

verno (e questi 4 milioni sono riproduttivi) e circa 8 milioni ed un quarto per l'estinzione del debito. In realtà adunque avvi una piccola eccedenza delle rendite sulle spese.

Dal bilancio dell'anno venturo, presentato secondo il solito anticipatamente, la spesa presuntiva risulta essere 139,000,000 fr., l'entrata 130,500,000: vale a dire un *deficit* apparente di 8,500,000 fr. Ma questo *deficit* è, a divario di frazioni, l'ammontare del fondo annuo di ammortizzazione. I calcoli presuntivi del resto son fatti in guisa, che nelle condizioni ordinarie si giunge ad un risultamento pratico, il quale è assai più di quei calcoli favorevole all'erario.

Ripigliando ora il filo della narrazione ci accostiamo rapidamente alla crisi. Alle ultime domande del governo sardo la corte di Roma rispose con una controdomanda (1), se il governo sardo cioè fosse preparato ad accettare i suoi principii intorno ai privilegi del foro ecclesiastico ed alla inviolabilità dei concordati. Il governo sardo (2) rifiutò di agitare siffatte quistioni come preliminari, ma lasciò la intravedere che anche intorno a tali questioni si sarebbero potuti far dei passi, qualora il papa incominciasse dall'acconsentire alla domanda, che ora gli veniva indirizzata: intendendo probabilmente con ciò che il governo si sforzerebbe di far approvare una legge per la quale continuassero o rivivessero le immunità giudiziarie dei vescovi e per cui fossero arrecate le altre desiderate modificazioni alla legge Siccardi: ma non mai, crediamo noi, intendendo con ciò aderire alle massime romane intorno alle obbligazioni dei concordati. Nel tempo medesimo si rendeva chiaramente noto al pontefice che la domanda che gli si faceva era figlia di rispetto e di deferenza e non di dovere: che la questione non poteva patire indugio, e che quando il governo non riuscisse ad ottenere il consenso che chiedeva, avrebbe definita la questione coi proprii mezzi e con la propria autorità. La risposta della corte di Roma fu dello stile consueto, ed allora il governo sardo presentò alle camere una proposta di legge per la soppressione, con certe eccezioni, degli ordini religiosi, e per la migliore ripartizione degli assegni ai parroci poveri, ciocchè tornava ad alleviare il tesoro dal peso enorme a cui era soggetto per sovvenire ai bisogni della chiesa.

La relazione ministeriale (3) che fu presentata alla Camera elettiva a dì 28 novembre 1854, mentre rendeva giustizia ai servizii resi in altri tempi alla cristianità dagli ordini monastici, dichiarava l'opinione moderna essere sostanzialmente avversa alla esistenza di numerose corporazioni, il cui scopo è ascetico e contemplativo, e strenuamente affermava il diritto che compete allo stato non di ingerirsi della loro costituzione nè delle loro relazioni spirituali con la Chiesa, ma bensì di estinguere per opportune ragioni la loro personalità. E ciò era bene espresso dal ministro Rattazzi nel discorso pronunciato nella discussione della legge il giorno 11 gennaio 1855.

« Questa legge, diceva il ministro, non ha « per iscopo la soppressione degli ordini re« ligiosi e monastici: essa non tocca agli ob« blighi religiosi dei frati e dei regolari sia « dell'uno sia dell'altro sesso: non frappone « impedimento a coloro che desiderano di as« sociarsi insieme e di vivere in comune, as« soggettandosi all'osservanza di certe regole « che ad essi piaccia adottare. La proposta di « legge tende semplicemente a sopprimere « la personalità civile, ossia quella forma di « esistenza legalizzata che le leggi del paese « concedono a certe determinate corporazioni « o società o stabilimenti religiosi. »

(1) Docum. num. LXV, pag. 259.
(2) Docum. num. LXVI, pag. 263.
(3) Docum. N. LXVIII, p. 274.

Il concetto generale della proposta era quello di trasferire la proprietà dalle mani degli ecclesiastici inattivi in quella degli attivi, ed a quest'oggetto era statuito che dagli effetti della legge dovessero essere esenti gli ordini religiosi addetti alla pubblica educazione, alla predicazione ed alla cura degli infermi. E questa disposizione sembra a noi dettata da spiriti liberali.

Alla soppressione dei conventi era annesso il progetto di prelevare una tassa su i beni episcopali e parrocchiali ed altri benefizii ecclesiastici, in virtù della quale la cassa ecclesiastica avrebbe raccolto la somma annua di quasi 500,000 franchi. La tassa variava dal 3 al 33 p. 100: ed era imposta non sulla intiera rendita ma soltanto sulla somma eccedente un *minimum* di 18,000 franchi per gli arcivescovi e di 12,000 per i vescovi.

I particolari di questa legge sono stati argomento di grandi controversie: nè noi sappiamo con precisione quale sia stata la forma che essi hanno finalmente ricevuta. Possiamo però avventurarci ad esprimere l'opinione, che l'importante opera sarà tanto più agevolmente e tanto più efficacemente compiuta quanto più mite, e liberale sarà il modo di agire verso gli individui, sia rispetto ai loro sentimenti, sia rispetto ai loro interessi. E se egli è vero, come è stato asserito, che la soppressione non abbia ad essere immediata per quelle persone che continuano a vivere la vita del chiostro, noi non possiamo non considerare questa agevolezza come un grande perfezionamento della primitiva proposta di legge. La legge ora fa parte della legislazione del regno.

Anche l'attività ed i mezzi della nostra stampa non hanno ancora raggiunto l'intento di mettere il pubblico inglese in grado di essere informato regolarmente de' dibattimenti delle Camere subalpine; ma avendo noi ampiamente esaminati gli eccellenti rendiconti pubblicati in Torino, possiamo dare ai nostri concittadini l'assicurazione, che quei dibattimenti procedono in modo degno dei liberi istituti e dell'intelletto ad un tempo acuto e maschio del popolo subalpino, e che ben reggono al confronto dei dibattimenti delle altre assemblee rappresentative o deliberanti. Nè v'ha cosa che produca in noi maggior impressione, coma l'ammirabile combinazione di elementi intellettuali e di elementi morali, di potenza di pensieri e di sagacità pratica, che contrassegna quei dibattimenti.

(*Continua*)

MARINA MILITARE

Molti sono gli elementi da porsi a calcolo volendo determinare con tutta esattezza la forza assoluta di una marina militare: nullameno noi ci limiteremo per ora a riguardare la superiorità militare di una squadra dalla forza in artiglieria che essa presenta a preferenza di un'altra, essendo questa d'altronde la base solita che si adopera per i calcoli ordinarii.

Se adunque il numero dei cannoni che, all'occorrenza, può esser posto in mare da una marina, e naturalmente l'impiego loro, formano un punto principale della sua possanza militare, ne nasce qual immediata conseguenza che immense ed indefesse dovranno essere le cure consacrate da ogni amministrazione marittima, *purchè ordinata*, a tutto ciò che si attiene all'artiglieria delle navi: epperciò non crediamo inopportuno trattar brevemente codesto argomento.

Fra gli atti amministrativi i quali lascino meglio intravedere che la direzione delle cose marittime è affidata a chi comprese tutta l'importanza militare di un legno da guerra, sono appunto quelli che vertono sugli ordinamenti dai quali è regolato il personale addetto alle artiglierie di mare, siccome quello che ha la direzione del nerbo principale della sua possanza militare.

I cannoni, come tutti sanno, si *fabbricano* negli arsenali marittimi e si *adoperano* sui legni da guerra. Alla fabbricazione ed all'uso loro v'è addetto un personale: ma siccome chi manovra un cannone può non esser atto alla sua fabbricazione e viceversa, così il personale d'artiglieria non può esser confuso tutto insieme, che anzi si divide, per la natura delle sue incumbenze, in due grandi categorie: la prima destinata negli arsenali a fabbricare; la seconda chiamata sui bastimenti ad impiegar ciò che la prima le fornisce.

Ammessa da bel principio codesta essenzialissima distinzione nel personale dell'artiglieria marittima, distinzione che non tutti vogliono comprendere, occupiamoci separatamente di ognuno dei due rami, l'uno dei quali costituisce il *corpo tecnico di artiglieria marina*; l'altro, il *corpo dei marinai-cannonieri*.

Il *corpo tecnico* è incaricato di tutto ciò che spetta alla fabbricazione ed al mantenimento del materiale d'artiglieria. Adunque ha la direzione delle fonderie, dei parchi, dei varii laboratoi, delle fabbriche d'armi, dei magazzini, ecc.; sorveglia e dirige, nelle officine dell'arsenale, tutti i lavori, sieno in legno che in corda, i quali si riferiscono all'artiglieria: è addetto alle fabbriche di polvere e degli altri fuochi d'artifizio usati nella marina: custodisce le polveriere e confeziona le varie specie di *cariche*: dispone l'armamento dei legni, per ciò che ha riguardo all'artiglieria secondo i migliori dettami della scienza: dirige la *sistemazione* dei cannoni sulle navi: presenta i *piani* per l'artiglieria da porsi nelle nuove costruzioni o nei bastimenti sottoposti ad un raddobbo generale: suggerisce la disposizione migliore da darsi ai depositi interni di bordo necessarii alla custodia delle munizioni: in somma tutto ciò che spetta all'artiglieria è posto sotto la sua *dipendenza, sorveglianza* e *direzione*. Gli ufficiali di questo corpo devono quindi possedere tutte le cognizioni teoriche e pratiche di artiglieria nel senso il più esteso possibile: devono ancora conoscere i principii di architettura navale in quanto che la scienza che essi professano viene applicata sui bastimenti. Codesti ufficiali pervengono alla marina dalle accademie militari dello stato o dalle scuole militari di marina, e tostochè giungono negli arsenali marittimi devono colà attendere alla *scuola di applicazione*, prima di formare definitivamente parte integrante e stabile del corpo tecnico di artiglieria marina.

La bassa forza di codesto corpo consta di operai incaricati di tutti i lavori che poc'anzi vedemmo spettare al centro tecnico d'artiglieria: essi possono avere il carattere militare, oppure semplicemente quello di operai; tale qualità varia a seconda delle differenti nazioni: noi però crediamo sia meglio che abbiano il carattere militare, come si usa generalmente per gli operai dell'artiglieria di terra. E siccome tali individui devono lavorare nelle varie officine di artiglieria degli arsenali, così vengono di preferenza scelti quegli individui della leva i quali dapprima professavano i mestieri di fabbro-ferraio, di tornitore, di armaiuolo, di modellatore ed altri consimili che hanno rapporto con le incumbenze più sopra annoverate.

Riassumendo dunque diremo: che il corpo tecnico di artiglieria navale consta di ufficiali e di operai. Gli ufficiali sono esclusivamente teorici e pratici di artiglieria marittima, e *non* ufficiali di vascello; essi rimangono costantemente addetti al corpo, occupandosi sempre di artiglieria, e non hanno mai da prender imbarco sui legni da guerra, ma rimangono negli arsenali dove rappresentano una delle tre *direzioni* nelle quali si divide il servizio di ogni arsenale marittimo. — Gli operai del pari sono sempre addetti agli stabilimenti di artiglieria; e soltanto uno o due prendono imbarco sulle navi dello stato, quali custodi e sorveglianti del materiale di artiglieria esistente sui bastimenti da guerra.

Passiamo ora all'altro ramo del personale di artiglieria che è quello che costituisce il corpo dei marinai-cannonieri. — Nel n° 208 abbiamo posto per base fondamentale che tutte le persone imbarcate sopra di un bastimento, le quali ne compongono l'equipaggio, devono *tutti* essere marinai. Abbiamo pur detto che una parte soltanto di codesti marinai viene istruita nei principii teorici di artiglieria, mentre tutti lo sono nella manovra pratica dei cannoni. Questa parte è appunto quella che forma il corpo dei marinai-cannonieri. Occupiamoci ora di chiarire la sua organizzazione.

Effettuata la leva annuale degli iscritti marittimi, questi vengono istruiti in quella maniera che si conviene ad un marinaio da guerra, cioè nella manovra di bordo eseguita *uniformemente* e *regolarmente* nel suo insieme, e nel maneggio pronto e completo di tutte le armi di bordo. È facile ora l'accorgersi in codesti esercizii quali di questi individui mostrano maggior disposizione per poter ricevere un'istruzione alquanto più ampia ed appoggiata non alla sola pratica ma benanco ai principii della teoria. Codesti individui vengono appunto scelti quali marinai atti a divenire in seguito marinai-cannonieri. Per tal modo noi abbiamo subito un vantaggio che è quello di non scegliere a caso i nostri cannonieri, ma bensì esservi guidati dall'esperienza. Al presentarsi degli iscritti marittimi, noi non diciamo, *voi non diverrete marinaio-cannoniere* e *voi no*. Aspettiamo che gli effetti della prima istruzione ci possano con sicurezza guidare nella scelta, la quale poi (e ciò bisogna ben aver presente) non deve essere imposta a chicchessia, ma lasciare che i marinai vi accondiscendano spontaneamente. E per ottenere questo scopo, abbisognano a parer nostro due cose: l'una che il marinaio sappia che divenendo cannoniere egli non avrà mai da rinunziare alla manovra di bordo e quindi cambiar natura, poichè il marinaio vuol ad ogni costo restar sempre marinaio: l'altra che vi sia spinto da un tenue soprassoldo di paga.

Tostochè si avranno adunque scelti gli individui nel modo che accennammo, si continuerà egualmente ad impartir loro la *stessa* istruzione come se fossero marinai comuni: soltanto vi si aggiungerà *ancora* quella necessaria a farli divenire cannonieri, e la quale si riduce ad un dipresso alle seguenti nozioni: denominazione ed uso delle varie bocche a fuoco: nomenclatura delle loro parti: differenti specie di proietti e loro impiego migliore nei combattimenti navali: linee ed angoli della balistica: tutte le maniere di puntare un cannone: le varie qualità del tiro: tutte le manovre di forza spettanti all'artiglieria, come sarebbe imbarcare e sbarcare un cannone, gettar in acqua l'artiglieria di bordo, *armeggiare* i cannoni a seconda dell'agitazione delle onde, ecc. Tale istruzione essi la ricevono non da uffiziali di artiglieria, ma da uffiziali di vascello ripartiti per distaccamenti o squadre, e tutto ciò prima di essere destinati sulle navi da guerra.

Allorchè un marinaio-cannoniere è sufficientemente istruito nelle nozioni sovraesposte, può allora prender imbarco in tale qualità sui bastimenti, dove egli è chiamato a far il servizio di *capopezzo*, o quello di *caricante* per ciò che spetta al combattimento; ma per quanto riguarda la manovra di bordo il marinaio-cannoniere adempie *tutto intiero* il servizio di *tutti gli altri* marinai. Egli però continua sempre l'istruzione teorica e pratica di artiglieria sotto la sorveglianza del terzo ufficiale di vascello imbarcato su quel bastimento, al quale spetta appunto la direzione di tutto ciò che concerne l'artiglieria di bordo.

Questa è l'organizzazione dei marinai-cannonieri; organizzazione dovuta alla saggezza marittima dell'Inghilterra, la quale nel momento istesso in cui la *convenzione francese* aboliva i cannonieri di marina siccome un corpo formato da elementi estranei al mare senza curarsi di sostituirvi alcunchè di più adatto, essa istituiva invece codesto corpo traendolo dai marinai ed escludendo per tal modo gli inconvenienti che avevano determinata la Francia di abolirlo. A questa duplice combinazione il sig. *Jurien de la Gravière*, che altra volta citammo nelle nostre considerazioni, attribuisce in gran parte i trionfi continui dell'Inghilterra ed i rovesci non interrotti dalle squadre francesi durante le guerre della repubblica e dell'impero.

Parlammo sinqui del corpo tecnico di artiglieria marina e di quello dei marinai-cannonieri, tenen-

---

che tanto venne ammirato l'anno scorso nella *Figlia del reggimento*. Il sig. Altini nella parte del Reggente non era a suo posto — *D. Pasquale, Il Campanello*, ecco le opere che gli convengono ed in cui teme pochi rivali; tuttavia ebbe anche egli alcuni momenti felici e contribuì al buon esito dello spettacolo. Il Bonafos divertì moltissimo gli spettatori specialmente in una nuova aria buffa scritta per lui dal Villanis.

In complesso l'esito dell'opera fu felicissimo e ciò ha chiaramente dimostrato che al teatro Gerbino per ottenere applausi e riempiere la cassetta non è necessario di ripetere il *Crispino* sino alla fine dei secoli.

Il nuovo balletto, *Il flauto magico*, se non è quel flauto magico che Mozart ci ha lasciato, ha però il merito di destar molte risa: *J'ai ri, me voilà desarmé*; perciò lasceremo al sig. Bellone la briga d'intendersela colla ragione e col buon senso e vi consiglieremo di recarvi ad udire i magici accordi di questo flauto se bramate di passar mezz'ora allegramente. Badate però che è un flauto traditore e che ha il potere di far ballare chi lo ascolta. Ciò vi serva d'avviso, o lettori, nel caso in cui foste di quei gravi personaggi che non vogliono compromettere la propria dignità. Questi prodigi sono superati di gran lunga da quelli operati da tre ballerine che ogni sera levano a rumore il teatro Gerbino, sì che vi credereste trasportati in casa di Belzebù. Le signore Tirelli, Sigalini e Caracciolo gareggiano fra di loro di zelo e di buona volontà, e l'appendicista dell'*Opinione* che ha fretta di passare alla rivista drammatica, si contenta di aggiungere i suoi elogi agli applausi del pubblico.

Nell'ultima nostra appendice abbiamo annunziato l'arrivo della drammatica compagnia Massa. Essa ha dato principio alle sue rappresentazioni al teatro della Cittadella e pare che voglia mantenere le promesse del cartellone e regalarci molte produzioni italiane. Gli elementi finora le hanno mosso guerra e non ebbero neppur pietà del *Galantuomo* dei signori Fambri e Salmini, che fu accolto da un temporale non di sibili, ma di pioggia e di grandine. L'appendicista però sfidò i fulmini e le saette e rimase fermo al suo posto per potervi render conto di questo nuovo dramma. Se agli autori non piacerà il giudizio che siamo per recarne ne diano la colpa alle cattive disposizioni atmosferiche in cui venne rappresentato.

Il galantuomo è un partigiano di Napoleone che dal governo della ristaurazione venne privato del suo impiego. Il povero diavolo ha moglie ed una figlia. Uno zio della moglie che potrebbe recargli qualche aiuto ricusa perfino di vederlo - la miseria invade la sua casa e colla miseria tutte le tentazioni da cui essa è circondata. Ma il galantuomo preferisce i patimenti e la povertà al disonore, e per sostentare la propria famiglia non arrossisce di far il facchino. Trova un portafogli contenente trecento mila franchi, e lo restituisce al proprietario, uomo bizzarro, scettico, ma anche esso galantuomo che ne fa generoso dono al nostro protagonista.

Ecco in brevi parole il soggetto che i signori Fambri e Salmini hanno svolto. Esso è conforme ai più rigorosi precetti della morale, e potrebbe servir di testo ad una predica. Di ciò siamo lungi dal fare un rimprovero a quei due scrittori drammatici, che anzi li lodiamo di aver seguito una sì nobile via, e di aver considerato il teatro come scuola di moralità e non come esempio di dissolutezza, ma essi dovevano raggiungere il loro scopo colla vivacità dell'azione, coll'interesse dell'intreccio, colla novità de' caratteri e non colle solite declamazioni che ormai riescono insopportabili. Molte scene del *Galantuomo* starebbero bene in un libro di filosofia, ma son fuor di luogo sulle tavole di un teatro. Chi può tollerare pazientemente un lungo monologo, o per dir meglio, una completa dissertazione sull'onore? Chi tratterrà gli sbadigli mentre il primo attore ed il caratterista se la disputano fra di loro intorno alla virtù, allo scetticismo ed ai precetti del vangelo? Il teatro ha la missione di educare, ma non va perciò confuso con una cattedra universitaria, ed un dramma non deve rassomigliare ad un trattato d'etica. I signori Fambri e Salmini hanno dato prova d'ingegno, e rendiamo omaggio alla bontà delle loro intenzioni, ma ciò non basta. Molière e Goldoni non si perdevano in chiacchere, eppure *L'avaro*, la *Bottega da caffè*, il *Bugiardo* sono quanto di più morale si possa desiderare.

Principale ornamento della compagnia Massa è la signora Dreoni, la quale si solleva assai dalla sfera delle mediocrità che sogliono infestare i teatri diurni. Diremo di più che ci pare una delle migliori attrici che calchino le scene italiane. La sua scuola è quella della verità, ed è affatto spoglia del fare convenzionale, che soventi offusca i più bei doni di natura. Dei suoi compagni parleremo quando avremo avuto campo di meglio conoscerli.

—

doci sempre sulle generali e per modo che i nostri lettori possano formarsi l'idea precisa che codesti due corpi non hanno nulla di comune fra loro: dovremmo ora far l'applicazione di queste norme per la nostra marina, la quale manca di codesti corpi; ma bramando esaminare con chiarezza tale questione, la riserviamo per il prossimo numero e passiamo ora a parlare d'altre cose, a parer nostro, egualmente importanti.

Nel corso di questi nostri studi sulla marina militare abbiamo avuto occasione di muovere *formalmente* due interrogazioni al governo: l'una sullo stato sanitario dei nostri equipaggi, l'altra sugli ufficiali del Real Navi, posti in qualità di ufficiali di vascello sui bastimenti da guerra. Alla prima ci fu risposto ed anzi ci si risponde continuamente pubblicando tratto tratto le notizie che giungono dalla divisione navale: locchè farebbe crederci che il generale Durando, o chi per lui, legge i nostri articoli: ma sulla seconda interpellanza da noi mossa, il *Giornale ufficiale* serbò sempre il più stretto ed assoluto silenzio. Vi saranno certamente i suoi motivi!!! Ma giacchè non ci si vuol rispondere non insisteremo più oltre su questo punto, e richiamiamo invece l'attenzione del governo sul disposto di alcuni articoli dei regolamenti dello stato.

L'art. 11 del regolamento marittimo dice che al *Re è riservata la nomina dei comandanti dei legni da guerra, e l'approvazione dello stato maggiore dei medesimi*; e l'articolo 2 del regolamento dell'amministrazione centrale dello stato parlando delle disposizioni organiche, comuni a *tutti* i ministeri, si esprime così: *ogni nomina o promozione dovrà annunziarsi nel giornale ufficiale del regno.* Ci rivolgiamo adunque al ministro della marina, signor generale Durando, affinchè faccia, da *chi* spetta, osservare il regolamento, il quale si esprime in termini abbastanza chiari.

Sebbene noi manchiamo e di personale e di materiale marittimo, ed in proporzione più del primo che del secondo, pure il governo non ha stimato conveniente se non di pensare *qualche poco* al materiale, epperciò ordinò l'acquisto di alcuni piroscafi e si dice voglia noleggiarne alcuni altri i quali però non saranno mai legni atti alla guerra, qualora anche potesse ritrovar bastimenti da comperare.

Pienamente d'accordo col ministero sulla necessità di aumentare il numero dei nostri legni: ma per qual motivo dobbiamo noi, e sempre, agire *a caso* senza sapere nè quello che vogliamo, nè dove ci fermeremo? Il governo ha forse un piano che stabilisca la forza del nostro materiale marittimo da guerra? Non lo crediamo; epperciò da noi si comperano, si noleggiano per la guerra bastimenti che non sono da guerra, senza appoggiarsi ad una base che serva di norma all'amministrazione, aspettando a decidersi quando si avrebbe bisogno di servirsene.

In altro numero abbiamo detto che il governo trova necessario di aspettare che si approvi la questione del trasferimento dell'arsenale al golfo della Spezia per poter quindi presentare il piano organico della marina. Ci spiace per verità, ma le nostre idee su questo soggetto sono diametralmente opposte a quelle del governo. Il ministero rende il piano della marina subordinato alla questione dell'arsenale alla Spezia: noi invece siamo di parere che il trasportare gli stabilimenti marittimi al Carignano debba essere subordinato alla questione marittima, poichè non è nè la Spezia, nè Genova, nè altre considerazioni che ci inducano *per sè sole* ad avere una marina da guerra: noi dobbiamo averla dacchè possediamo tutti gli elementi della sua esistenza, e perchè l'insieme di altre considerazioni, in cui entrano benissimo Genova, la Spezia, ecc., ci costringeranno buon grado o mal grado ad aver una marina militare in proporzione con tali elementi e ben ordinata. Supponiamo infatti che uno stato non avesse per confini marittimi se non i contorni del golfo della Spezia, e che qui entro vi fabbricasse il più stupendo arsenale del mondo, potrà egli per ciò avere una marina forte come dovremmo averla noi quand'anche ci mancasse la Spezia? No certamente. Infatti la Spezia col suo golfo è come se oggidì non esistesse per noi, eppure ora più che in qualsiasi altra epoca ci accorgiamo che la nostra forza navale è poco ordinata e difetta di personale e materiale marittimo: locchè dimostra che la questione marittima non si cura della Spezia, ma sorge da sè sola a reclamare i provvedimenti necessari, quei provvedimenti che il governo *non acconsente peranco ad accordarle.*

Dopo ciò la nostra opinione in proposito si è che piuttosto di presentare al parlamento un progetto di legge per trasferire l'arsenale alla Spezia, onde poter aumentare la nostra marina, si dovrebbe invece annunziare alla camera che la forza alla quale deve giungere la nostra squadra per soddisfare ai bisogni del paese sotto l'aspetto geografico-politico e commerciale combinato, pur troppo, con lo stato finanziario del paese, codesta forza dovrebb'essere di *tanti* legni della *tale* qualità, poichè questa è la *vera* base del calcolo amministrativo: e quando tale proposta venisse accettata dal parlamento, allora soltanto sarebbe il caso di vedere se, dietro il materiale stabilito, occorra o no trasferire l'arsenale al Varignano od in qualsiasi altro sito. E diciamo francamente che ci sembra esatta e naturale la nostra opinione, poichè *l'arsenale dev'essere in proporzione della marina, e non la marina in proporzione dell'arsenale.* E diciamolo ancor una volta, noi vorremmo il trasferimento alla Spezia subordinato al piano di riordinamento della marina e non questo a quello.

Inoltre lo stato attuale dell'Europa è tale da impedire che il ministero possa sollecitamente, qualora pr... istesse nella sua idea, presentare il progetto di cambiare la sede degli stabilimenti marittimi da guerra: epperciò se il governo attende che il parlamento abbia accettato tale progetto per poter poi riordinare la nostra squadra, saremmo obbligati ad attendere un bel pezzo prima di vedere codesta riforma; ed intanto la nazione non può contar che molto debolmente sul concorso della marina nelle questioni nelle quali trovasi oggidì impegnata.

Per ultimo ancora, il trasferire la marina fuori di Genova e portarla alla Spezia, sono due punti che incontreranno probabilmente molta opposizione se vengono discussi prima che il parlamento abbia accettato il piano di riordinare la marina. Interessi privati, stato delle finanze del paese, difesa militare, convenienza politica, sono argomenti questi che, messi in campo nella discussione del progetto, ne rendono dubbiosa o quanto meno possono rendere incerta la sua sanzione. Ma che succederebbe se il parlamento rigettasse, come fece con la relazione Ricci, codesto progetto presentato sotto tali condizioni? Succederebbe quello ch'è pur troppo accaduto quattro anni or sono; ed il governo si terrebbe dispensato dall'accudire alle cose marittime con grande scapito per il paese; ed il parlamento contro propria volontà avrebbe votato la dissoluzione della forza navale dello stato.

Confessiamo schiettamente che il formare un piano organico della marina non è cosa tanto facile, ma però non è nemmeno impossibile e tale ch'esiga molti anni di studio. Non è volontà nostra di entrare in questo argomento, che nelle attuali condizioni politiche non crediamo sia conveniente trattarlo colla pubblicità della stampa; ci limitiamo solo a suggerire al governo di preparare codesto piano del materiale che costituisce la base per tutti i calcoli. E diciamo la base, poichè sul numero dei legni che dovremo possedere è regolato quello degli ufficiali di vascello, quello del corpo tecnico di artiglieria, quello dei costruttori navali: è regolato il numero da chiedersi annualmente nella leva dei marinai: è regolata la quantità annua degli approvvigionamenti d'ogni specie: è regolato il numero degli operai che devono lavorare negli arsenali: è regolata la quantità degli alunni della R. scuola, ecc., in una parola il materiale è la base di ogni amministrazione marittima. Mancando dessa, tutto va *a caso* e senza *un sistema* come appunto lo esperimentiamo oggidì.

Ma noi non manchiamo soltanto della base dell'edifizio marittimo, difettiamo benanco di antiveggenza. Dove abbiamo infatti spediti i nostri legni? Forse ad eseguire alcune evoluzioni di tattica per semplice esercizio? O non li abbiamo invece mandati, ed in pessime condizioni, a far la guerra in mari che sono pericolosi più degli altri? Adunque pensiamo noi ad antivenire i danni che da un qualunque infortunio potessero sopravvenirci senza che gli uomini v'abbiano colpa alcuna? Abbiamo noi messo in costruzione qualche nuovo bastimento? — Eppure per farlo non abbisogna il piano organico, poichè a meno non credasi possibile diminuire il materiale già esistente (locchè sarebbe in contraddizione con i nuovi acquisti di bastimenti) noi *dobbiamo* prevenire il caso o di una disfatta o di una burrasca: circostanze queste che possono da un momento all'altro privarci di buon numero di bastimenti. Manderemo forse in Inghilterra a prender dei bastimenti che non sono da guerra come facciamo oggidì? E se attualmente ci è impossibile il ritrovarne per trasporto di viveri, forse che da qui a qualche mese ne troveremo di quelli atti alla guerra? Ed ammesso che fosse anche possibile rinvenirvi dei piroscafi mercantili, poichè da guerra non ve ne sono, nè ve ne saranno mai, quale sarebbe il loro prezzo? — Il governo voglia ponderar bene queste nostre considerazioni: e giacchè abbiamo ancor tempo, non si potrebbe forse spinger alacremente i lavori della fregata ad elice il *Vittorio Emanuele* che trovasi già in costruzione? Non si potrebbe porre in cantiere qualche altro bastimento di ugual forza? In caso di urgente bisogno si può in poco tempo allestire una nave affinchè possa adoperarsi per la guerra; ma per ciò fare occorre si abbia pensato a tempo: epperciò noi ora diamo codesti suggerimenti affinchè il governo provveda. Ma si dirà che manchiamo di legname adatto e stagionato: può essere anche questo, locchè proverebbe sempre più che noi non abbiamo amministrazione marittima: e qualora ciò fosse, ragione maggiore onde provvedere oggi anzichè domani, poichè oggi le condizioni di una parte d'Europa possono ancora permetterci di acquistarne in alcuni luoghi, nei quali domani forse non potremo più comperarne.

Qualora l'orizzonte politico si intorbidasse maggiormente, egli è certo che il nostro stato è chiamato a grandi imprese, poichè il suo avvenire è rappresentato nei colori della nostra bandiera ed è appoggiato sulla fiducia reciproca e sull'amore che esistono tra il re ed il popolo. Ma guai se non fossimo preparati per un tal giorno. Nè basta preparare l'esercito: se a ciò è chiamato il ministro della guerra, quello della marina lo sarà maggiormente per parte sua, trattandosi qui non solo di preparare, ma di rimediare a tutto quello che si è fatto finora per la spedizione d'Oriente, e di riordinare poi e prontamente tutta l'amministrazione marittima onde prepararci per altri eventi. Grave danno per il paese se codesti due rami essenziali di servizio (guerra e marina) trovansi, e specialmente in oggi, riuniti in una persona sola. E maggior danno ancora se codesta persona, chiamata da *sè sola* alla direzione di un dicastero così complicato, non possa nemmeno appoggiarsi *su quelli* che, quantunque chiamati ad eseguire i suoi ordini, pure per l'eminente loro posizione sarebbero in istato di consigliarlo ed aiutarlo. Ma per dare codesti aiuti e consigli vi vogliono ed energia ed attività: doti che non rinvengonsi senonchè in chi al *buon volere* tiene accoppiata *l'istruzione necessaria* nonchè una *natura forte*, la quale non sia nè infiacchita dall'età, nè logora dalle malattie.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Esami di aggregazione. Sabbato, 11 corrente, ebbero luogo i pubblici esami sostenuti dal dottore in leggi Luigi Camillo Berardi di Torino, per l'aggregazione al collegio della facoltà di leggi nella torinese università.

Alcune delle tesi svolte dall'avv. Berardi sono dissertazioni, nelle quali risplende l'acume dell'ingegno sorretto da solida erudizione. Ci congratuliamo però colla facoltà di leggi dell'acquisto fatto di un giovane studioso ed intelligente, al quale non è presunzione il preconizzare una splendida carriera.

Bagni e lavatoi pubblici in Bruxelles. Togliamo dall'*Indépendance Belge* dell'8 corrente il seguente ragguaglio sui bagni economici e sui lavatoi pubblici aperti in quella città *rue des Tanneurs* il 27 luglio 1854. Da detto giorno a tutto il 1° agosto corrente mese, cioè in un periodo d'un anno e cinque giorni si diedero 46,391 bagni, cioè 9,355 da ottobre a marzo e 37,036 durante gli altri sei mesi, cioè una media nella state di 6,175 ogni mese, ossia di 205 bagni al giorno. Durante il mese di luglio si presero 9,023 bagni, ossia in media 291 per giorno.

Il prodotto dei bagni a 40 e 20 centesimi si è di fr. 13,029 20 nel primo anno d'esercizio: quello del lavatoio a 10 centesimi per ogni ora di lavoro fu di fr. 1,018 40.

Facciamo notare a proposito di questo utilissimo stabilimento essere a nostra notizia che si stanno ultimando i piani dai concorrenti per erigerne uno consimile in Torino, e che la commissione incaricata del loro esame si radunerà subito che saranno tutti presentati, scadendo il termine per questa consegna in fine del prossimo mese di settembre.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il corrispondente parigino del *Times* scrive quanto segue:

« Se quel fino esemplare di un Borbone, si avvicini alla condizione fatale che si suppone precedere alla follia, nol so: ma è certo che la sua condotta presente non può che indurre nella supposizione che questo terribile flagello sia venuto sopra di lui.

« Dispacci ufficiali confermano tutti i fatti riferiti intorno al ministro di polizia di quel povero bigotto, nel *Constitutionnel*, nel *Pays*, e nella *Patrie* e aggiungono ancora altre cose. Come egli possa fare l'opera dei suoi più acerbi nemici e oltraggiare non solo la religione ma persino la decenza comune, e la più volgare umanità, è incomprensbile. Il ristabilimento delle bastonate nel 1855 è fatto degno unicamente di S. M.; ma ciò che è ancora più stano, coloro ai quali viene inflitta questa punizione sono precisamente le persone sulle quali dovrebbe contare per far fronte al partito rivoluzionario. La sua simpatia per la Russia e gli atti che la manifestano, dimostrano che egli è nemico della Francia e dell'Inghilterra e se egli non si prende guardia, il suo trono, reso disonorato dalla sua condotta, è in pericolo. Noi non possiamo tollerare che una piccola potenza del mediterraneo faccia impunemente simili tiri. Per i suoi atti in favore della Russia, l'Inghilterra e la Francia farebbero presto ad accomodare l'affare; per i suoi misfatti interni lo possiamo lasciare alla tenera balia dei suoi oltraggiati sudditi. La sua condotta deve essere infatti pessima se neppure l'*Union* e l'*Assemblée Nationale* non lo vogliono difendere. Ripeto che i fatti narrati dai giornali sopraccitati sono esatti. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Dal rapporto del consiglio federale all'assemblea federale sulla conservazione del divieto degli arruolamenti risulta, che dietro notificazione fatta al sullodato consiglio dal governo di Berna che certo luogotenente Grüssi, essendo inquisito come arruolatore, aveva voluto schermirsi dal processo allegando l'ufficio che copre presso la legazione inglese, il consiglio rispose ordinando che l'inchiesta avesse seguito. « Non potendo noi tollerare (diceva) che col pretesto o colla protezione di un'estera territorialità si violino o si eludano impunemente le nostre leggi. Che se contro l'aspettazione, l'ambasciatore inglese volesse intervenire, vi invitiamo a darcene immediata notizia. »

La poca osservanza del divieto degli arruolamenti, è dal consiglio federale attribuita alla differenza della penalità e del procedere ne' varii cantoni, ed alla circostanza che i più colpevoli, trovandosi all'estero, non possono essere puniti.

Dal rapporto stesso risulta che le capitolazioni con Napoli sono spirate o spirano con Lucerna il 3 luglio 1854, con Uri, Unterwalden ed Appenzello int. il 15 giugno 1859, con Friborgo e Soletta il 7 ottobre 1855, con Svitto l'8 marzo 1857, con Grigioni il 7 dicembre 1856, con Vallese l'11 agosto 1856, con Berna il 6 settembre 1858. — La capitolazione di Lucerna con Roma per la guardia del corpo pontificio è a tempo illimitato.

Il consiglio federale ha chiamato alla scuola di Thun il battaglione N. 54 di Ginevra, in sostituzione di quello dell'Alto Vallese.

— Giusta una corrispondenza del *Giornale di Ginevra*, da Visp 5 agosto, vi continuano le scosse di terremoto.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Parigi, 10 agosto.

In mancanza di notizie positive si fanno correre delle voci e ieri si era accreditata quella del bombardamento di Reval. In Crimea si attende sempre questo gran colpo che deve essere dato il 15 di agosto; ma io duro fatica ad immaginarmi che si vogliano scegliere questi giorni fissi onde dare gli assalti, perchè val come l'avvertire il nemico preventivamente onde si tenga sulla difesa.

L'attenzione pubblica, come già vi scrivea nell'ultima mia, è piucchè mai rivolta verso l'Italia e voglio dire in favore dell'Italia; quindi non potè a meno di fare generalmente una triste impressione l'ultima allocuzione del pontefice inspirata da idee di tempi che sono da lungo passati e sepolti. Il voler in adesso brandire un'arma che è spuntata per mostrare appunto la sua impotenza è un fatto che non si accorda colla decantata prudenza della corte di Roma. Le parole che il Papa ha pronunciato per riguardo al Piemonte ed alla Spagna sono bene imprudenti per non dir di più.

In quanto al re di Napoli tutti si accordano nel dire ch'esso attualmente è sotto l'impressione della paura, e non è quindi a maravigliarsi delle eccentricità a cui si abbandona perchè, come ben si sa, la paura è assai cattivo consigliere. Le sue simpatie per la Russia sono troppo conosciute, ma egli è difficile che negli attuali imbarazzi possa lo czar mandargli un soccorso efficace.

All'istituto l'ammiraglio Dupetit Thouars fu preferito al principe di Canino per la classe dell'Accademia delle scienze. Null'altro di nuovo se non che attendesi il generale Canrobert dalla Crimea ed il conte Morny dal Belgio. Per quanto pare il primo ritorna per curare le sue ferite, mentre il secondo non ne ricevette come erasi detto con tanta insistenza.

A.

BELGIO

Leggesi nel *Moniteur*:

« Sappiamo che in occasione del soggiorno di S. A. R. il duca di Brabante in Piemonte, il re con decreto 25 luglio presentò il gran cordone del suo ordine a S. M. il re Vittorio Emanuele. Il signor visconte H. Vilain XIIII, già ministro a Torino, fu incaricato di rimetterne le insegne. »

INGHILTERRA

Londra, 9 agosto. A Westminster ebbe luogo l'adunanza in favore della Polonia, la quale non diede i risultati che se ne sperava in causa dei disordini sopravvenuti, che costrinsero il presidente, lord Harrington, e i principali intervenuti ad abbandonare la sala. Sir de Lacy Evans non intervenne e furono pure comunicate lettere di scusa per parte dei lordi Kinnaird, Shaftesbury e Breadalbone. Fra gli intervenuti, oltre lord Harrington nominato presidente, si trovarono lord Ebrington, sir R. Peel, il capitano Townshend ed altri membri del parlamento, indi il conte Zamoyski ed altri distinti individui dell'emigrazione polacca.

In sulle prime ogni cosa procedette regolarmente e dopo un discorso del presidente, nel quale si richiamava all'ambizione smisurata della Russia e alle ingiustizie commesse contro la Polonia, lord Ebrington fece la mozione seguente: « La migliore garantia per la conservazione dell'equilibrio delle potenze in Europa e per la protezione della sua libertà consiste in ciò che la Polonia sia ristaurata come stato separato ed indipendente, e la necessità di questa misura è stata riconosciuta dagli uomini di stati i più conservativi dell'Europa. » L'oratore citò in appoggio della sua asserzione le opinioni di Metternich, Talleyrand, Castelreagh e Humboldt manifestate nel 1814 al congresso di Vienna.

Sir R. Peel, accolto con immensi applausi, appoggiò la mozione, facendo in pari tempo l'elogio del governo e dimostrando che esso merita la confidenza della nazione. Ma dopo di lui salì alla tribuna un certo sig. Collett che propose per emendamento: « Che questa adunanza, desiderando di cuore la ristaurazione della nazionalità polacca, non può dimenticare che la distruzione della medesima è unicamente dovuta ai perfidi sforzi di lord Palmerston. »

Questa proposizione diede luogo ad una vera burrasca e il sig. Collett non fu in grado di sviluppare il suo argomento, e invano tentarono di appoggiarlo alcuni suoi amici.

Il presidente disse che la proposizione era russa, e la confusione essendo giunta al colmo, i più cospicui membri dell'adunanza si ritirarono. Anche il presidente si trovò costretto ad abbandonare la sua sedia lasciando la sala in balìa ai perturbatori, che lo avevano incolpato di parzialità. L'adunanza si trovò in seguito a questi eccessi molto assottigliata e composta quasi esclusivamente dei partigiani del sig. Collett, onde, innalzato il signor Thompson alla sedia del presidente, questi fece votare la risoluzione del sig. Collett, e neppure un emendamento per riconoscere gli sforzi degli amici della Polonia potè essere messo ai voti, o meno ancora ammesso.

— La mattina del 9 la regina passò in rivista la legione straniera al campo di Shorncliffe.

— I giornali inglesi pubblicano un breve rapporto del generale Simpson nel quale si lamenta che il numero dei feriti e morti nelle trincee in quegli ultimi giorni era piuttosto considerevole. A ciò sembra contribuire anche l'indifferenza dei soldati stessi. Il corrispondente del *Daily News* narra che essendo caduta nella trincea una bomba che nel suo corso aveva perduta la miccia, un soldato volendo fare uno scherzo vuotò le ceneri della sua pipa nel buco. La bomba scoppiò, ferì assai gravemente quel soldato, e più leggermente cinque altri.

SPAGNA

Madrid, 8. Due cabecillas della fazione dei fratelli Hierros domandarono grazia. Questa fazione è distrutta affatto. Parlasi del pagamento del primo termine dell'imprestito Domenech. Nulla ancora di conchiuso relativamente all'imprestito Verner.

(*Disp. Havas*).

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 12 *agosto*. Dal mezzogiorno dell'11 agosto a quello del 12:

	Casi	Decessi
	37	23
Bollett. prec.	» 263	» 140
Totale	300	163

LOMBARDO-VENETO

Milano, 11 *agosto*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il giorno 9 corrente agosto: casi 91, guariti 2, morti 48, in cura 41.

Sopraggiunti dal 9 al 10 detto: casi 19, guariti —, morti 11, in cura 49.

Casi di cholera notificati il giorno 11 corrente, all'I. R. luogotenenza di Lombardia:

Provincia di			
Milano,	N.	156	nella sola provincia.
Brescia,	»	547	de'quali 6 in città.
Bergamo,	»	278	de'quali 13 in città.
Mantova,	»	118	de'quali 10 in città.
Cremona,	»	198	de'quali 32 in città.
Lodi Crema,	»	—	mancano le notificazioni.
Como,	»	66	de'quali 13 in città.
Pavia,	»	12	de'quali 1 in città.
Sondrio,	»	—	mancano le notificazioni.
Totale		1375	

Verona, 9 agosto.	N.	5.
Venezia, id.	»	5
Padova, dal 7 all'8	»	13.
Vicenza, id.	»	8.
Udine, id.	»	87.

DUCATO DI PARMA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Piacenza, 12 *agosto*

Il cholera continua le sue stragi in questa travagliata città. I casi sono di venti a trenta il giorno, di cui i tre quarti inesorabilmente portano a morte. Noi già piangiamo estinte molte vite preziose: ma un lutto immenso si destò oggi all'annunzio della morte dell'avv. Carlo Giarelli, che per sue rare doti avea meritamente l'amore e l'estimazione universale.

Molti costì ricorderanno di averlo veduto nei deputati della prima legislatura, tra i quali apparve cospicuo di senno e di eloquenza.

Tornato in patria ripigliò le funzioni di avvocato, e per mezzo ad eventi e a tempi calamitosissimi serbò alta ed illesa la propria dignità. Lodavanlo anche i nemici per dottrina rara e innocenza di vita. Ma gli amici, che eran molti, erano quasi tutti, lo dicevano decoro e amore della città, la quale non potrà sì presto dimenticare tanta iattura. È un dolore universale, profondo, insanabile. Noi ne siamo tutti sbigottiti, e quasi ricusiamo di credere a così grande infortunio. Perchè il Giarelli era giovine, era nel meglio delle speranze, buono, operoso, benefico; e ci è ben duro a pensare che omai non ci avanzi di lui che il nome e la memoria! Fu colto dal morbo a un'ora dopo il mezzodì del giorno dieci, e all'una ora della notte seguente già avea cessato di patire... E così procede il cholera fra noi, che impensato, fulmineo dentro poche ore assale e uccide!

MAR BALTICO

Le notizie che abbiam quest'oggi dal Baltico vanno fino al 30 decorso mese. L'ammiraglio Seymour è risanato dalla lesione riportata all'occhio in occasione dello scoppio della macchina infernale russa a bordo dell'Exmouth. Già da alcuni giorni egli riprese il suo posto sulla coperta del vascello, porta però una benda. La mattina del 22, dalle 3 alle 12 meridiane la fregata inglese l'*Arrogant*, il piroscafo la *Magicienne* ed una scialuppa cannoniera bombardarono Vyborg. I russi risposero debolmente, uccidendo agli inglesi due uomini e ferendone uno. I russi, giusta l'asserzione del capitano Yelverton dell'*Arrogant*, che osservava col cannocchiale ogni loro movimento, avrebbero sofferta la perdita di 700 ad 800 uomini. I razzi lanciati dagli inglesi avrebbero causati danni molto considerevoli. Cinque giorni dopo, il 27, venne rinnovato il bombardamento ed arrecati gravi danni tanto alla città che alle sue opere fortificatorie.

G. ROMBALDO *Gerente*.

BORSA DI TORINO

13 *agosto*.

Il listino d'oggi non nota alcuna operazione.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede centrale

la sera dell' 8 *agosto* 1855.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	5,299,113 87
» » in Torino	»	8,051,744 »
» » nelle succurs.	»	2,366,114 48
» in via	»	550,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	12,430,658 42
» » in Torino	»	33,824,415 86
» » nelle succ.li	»	2,572,705 63
Effetti all'incasso in conto corrente	»	164,904 97
Immobili	»	1,560,497 12
Fondi pubblici della Banca	»	5,430,975 »
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	433,586 64
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	816,666 67
Diversi	»	000,000 »
	Ln.	81,501,382 66

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	39,902,050 »
Fondo di riserva	»	1,124,888 85
R. Erario		
Conto corr. disp. Ln. 101,175 ») non disp. » 103,825 »)	»	205,000 »
Conti corr. disp. in Genova	»	882,320 28
» » in Torino	»	818,119 84
» » nelle succursali	»	68,209 02
» non disponib.	»	61,079 97
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto	»	595,622 12
Dividendi a pagarsi	»	91,214 50
Riscontro del semestre precedente	»	366,558 87
Benef. del sem. in corso in Genova	»	80,487 13
» » in Torino	»	172,708 14
» » nelle succurs.	»	20,305 36
Diversi (non disponib.)	»	5,112,818 58
	Ln.	81,501,382 66

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

Nella riserva, aumento di	L.	899,717 31
Nel portafoglio, diminuz. di	»	446,989 93
Nella circolazione diminuz. di	»	1,904,150 »
Nel conto corrente dispon. dell'erario aumento di	»	71,358 30
Nei conti corr. disponibili privati aumento di	»	317,102 77

MAGAZZINO

Di Chincaglierie, Mercerie, Cotoni, Lane, Camicie ed articoli di ricami da donna, ove si trova ben assortito di maniche fatte, ricamate, e grande ribasso nei prezzi di tutti gli articoli di ogni qualità

di CARLO FELICE ARNO'

Via S. Teresa, N. 9, casa Caramagna, Torino.

APPARTAMENTO

signorile

DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°.

Recapito ivi.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gli ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

SPECCHI

DI FRANCIA E DI GERMANIA

Chi desidera farne acquisto tanto all'ingrosso che al dettaglio ed a prezzi assai vantaggiosi, si diriga al deposito in via di Porta Nuova, N. 23, sotto al campanile di S. Carlo.

BANCA GENERALE SVIZZERA

Situazione al 31 luglio 1855.

ATTIVO			PASSIVO		
Portafoglio a Ginevra	L.	746279 90	Versamento realizzato	L.	1656150 »
Debitori diversi	»	477899 »	Creditori diversi	»	223421 95
Azioni della Banaca	»	361015 65	Profitti e perdite	»	6030 80
Immobili	»	84319 45	Dividendi non percepiti	»	26082 10
Fondi pubblici ed azioni ind.	»	149181 45	Riserva	»	13031 35
Cassa	»	70431 70			
Mobiliare	»	15561 95			
Spese di 1° stabilimento	»	17657 75			
Spese generali	»	2369 35			
	L.	1924716 20		L.	1924716 20

(*Firmato*) C. DROIN *direttore*.

MALE DI DENTI-MERCURIO

CASOTTI LUIGI DI PARMA garantisce la istantanea guarigione del mal dei denti per guasti che sieno, e li rende atti alla masticazione senza far uso dei ferri nè dare rimedi per bocca. Esso li rende anche bianchi come alabastro. — Lo stesso CASOTTI estrae dal corpo umano ad evidenza tutto il mercurio colla sola immersione delle mani in un liquido specifico. — Torino, via del Cappello d'oro (che dalla piazza S. Giovanni mette a quella della Corona Grossa), casa Faccio, num. 4, scala a sinistra, piano secondo. E si reca anche a domicilio.

APERTURA

DI UN

MAGAZZINO DA OLIO

DELLA

RIVIERA DI LEVANTE

Via della Rosa Rossa, nella casa dell'Albergo del Bue Rosso, N. 7.

Per agevolare i consumatori di un articolo di tanta necessità per ogni classe di persone si aprì questo nuovo stabilimento, nel quale trovasi l'olio d'olivo il più puro e legittimo senza la minima mescolazione a

L. 1 90 il litro.

DEPURATIVO DEL SANGUE

coll'essenza di Salsapariglia concentrata

Guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., non che gli incomodi provenienti dal parto e dall'età critica. — Come *depurativo potente* è preservativo dal *cholera* ed efficace nelle malattie di vescica, nel restringimento e debolezza cagionati dall'abuso delle iniezioni, ecc. — Come antivenereo l'*Essenza di Salsapariglia* è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie sifilitiche inveterate e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti.

Prezzo della Bottiglia coll'istruzione, L. 10.

Unico deposito in Torino nella farmacia *DEPANIS*, via Nuova, vicino a Piazza Castello, ove trovansi pure tutti i rimedi specifici più accreditati originali tanto inglesi che francesi e nazionali, e le vere pastiglie e polveri americane bismuto-magnesiache del D.r Paterson, rimedio infallibile contro gli acidi del ventricolo, per facilitare la digestione e corroborare lo stomaco, ecc.

GIOVANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE in carta, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

CATECHISMO

DELL'OMEOPATIA

DEL DOTT. HARTLAUB

tradotto dal tedesco in italiano.

Si trova presso il dottor *GIO. DOMENICO BRUNO*, via Beata Vergine degli Angeli, N. 10, piano 3°.

Prezzo L. 2 50.

S'invia franco mediante vaglia postale.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

STORIA DI VENEZIA

dal 1797 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

Spettacoli d'oggi

TEATRO GERBINO. (Ore 8 1/2). Si rappresenta l'opera *La regina di Leone*. Dopo il 1° atto il balletto *Il flauto magico*.

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Susanna*.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli replica: *Pirosmeraldo*.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa replica: *Un galantuomo*.

Tip. dell'OPINIONE.